

I bombardamenti su Trapani e sull'aeroporto - Gli sfollati

Dagl'avamposti del Mediterraneo e da Gibilterra gl'Inglese avevano iniziato le incursioni aeree sulle terre D'Italia, prendendo di mira prima obiettivi strategici e militari, quindi, in seguito, anche centri abitati.

La guerra veniva portata, in modo cruento e raccapricciante, entro le case di tutti, e la popolazione si trovava esposta agli stessi pericoli dei soldati che combattevano nei vari fronti.

Più esposti degl'altri vecchi e bambini, meno pronti a lasciare le case per accorrere nei ricoveri al suono acuto e lancinante della sirena che preannunciava con breve anticipo l'arrivo di aerei nemici.

105

I bombardamenti delle città si abbattevano con sempre maggiore insistenza su tutti i grossi agglomerati urbani; e Trapani, per la sua posizione strategica proiettata verso il centro del Mediterraneo, mare conteso dalle parti avverse con accanimento e impegno, non sfuggì al flagello delle granate che piovevano dal cielo e seminavano distruzione e morte.

Parte spontaneo, parte pilotato dalle autorità, ebbe inizio allora il fenomeno dell'esodo dalla città verso le campagne e i paesi vicini.

Gli "sfollati", come erano chiamati quanti lasciavano le case di città per rimediare in abitazioni private o in edifici pubblici predisposti alla meglio dalle autorità, ingrossavano le file degl'abitanti dei paesi, dove fu necessa-

rio organizzare ingenti centri e uffici per la distribuzione dei viveri di prima necessità per quei trapiantati spesso a disagio perché disadattati.

Il fenomeno non diede luogo ad intemperanze, e neppure a malcontenti, perché i paesani accolsero sin dall'inizio con umana comprensione i cittadini, senza mai considerarli intrusi o indesiderati.

Per molto tempo, finito il conflitto, rimase vivo il senso di amicizie nate in quegli'anni di comuni sofferenze in condizioni di convivenza forzata e carica di disagi.

Ma non tutti potevano abbandonare la città per scappare in campagna. Il lavoro tratteneva gli uomini che non erano stati arruolati, facendoli rischiare e mettendo a repentaglio la loro vita, come se al fronte si trovassero.

Era però di conforto che mogli e figli fossero al sicuro in luoghi non esposti al bersaglio cruento della guerra; e loro da soli, al primo allarme aereo, potevano correre a nascondersi in scantinati o in altri luoghi dove più difficilmente sarebbe arrivata l'azione devastante di una bomba.

Preso di mira con accanimento sarebbe stato in seguito il piccolo aeroporto, martellato da frequenti incursioni diurne e notturne dagli aerei nemici.

Trèfani, a mezza costa della montagna, a balcone sopra l'aeroporto, viveva allora momenti di panico per la vicinanza in linea d'aria con esso. E la fattoria in quelle circostanze diveniva prima linea, zona di operazioni belliche.

A meno di un miglio in linea retta dalla parte di ponente era infatti collocata la più importante batteria di cannoni contraerei di tutta la zona.

Per la sua posizione elevata avvistava prima i convogli che sorvolavano l'aeroporto e la sua azione poteva essere più efficace delle batterie montate in pianura.

Inoltre, nascosta tra gli alberi e da una piega della montagna, finiva col trovarsi al sicuro dallo stesso bombardamento degli aerei che, difficilmente, l'avrebbero individuata e colpita.

La sua azione di fuoco, quindi, ad ogn'incursione nemica, era intensa e violenta, e la fattoria sottostante tremava fin dalle viscere della sua terra, come stordita dai boati e atterrita dalle fiammate incalzanti che uscivano dalle bocche dei cannoni.

In quelle occasioni il tetto di casa Torretta non era più protettivo. Occorreva allora lasciar tutto e correre verso il ricovero costituito da una grotta scavata nella roccia, proprio sopra la tenuta, in una parete della montagna.

L'operazione andava ripetuta ad ogni segnale di allarme perché non era dato sapere se l'incursione, preannunciata dalle sirene, fosse stata indirizzata sull'aeroporto, sulla città o su altri obiettivi.

Di notte la famiglia saltava giù dal letto, afferrava coperte e scialli e correva verso il ricovero portando lume e fanale a petrolio per illuminare il sentiero e la cavità della grotta.

Non sempre l'allarme era seguito da azioni di guerra. Spesso preannunciava solo un male temuto senza seguito alcuno, e allora presto arrivava il segno del cessato pericolo, ed era così possibile rientrare in casa.

Di giorno per i Torretta le incursioni erano anche più preoccupanti che la notte, perché la famiglia, non sempre riunita in casa, non poteva fuggire verso il riparo.

Spesso Nino e i figli, al lavoro nei campi, non facevano in tempo a rientrare per trovare rifugio nella grotta.

Si appiattivano allora, ventre a terra, e la testa nascosta da un riparo naturale, dietro un muretto o una grossa roccia vicina, in attesa che il pericolo cessasse.

Margherita e le figlie accorrevano nel ricovero, attanagliate dall'angoscia per la preoccupazione dei congiunti esposti fuori, da qualche parte.

In una di quelle incursioni, forse per breve anticipo nello sgancio delle bombe, due grosse granate caddero esplodendo fragorosamente, proprio nel giardino della fattoria a qualche centinaio di metri dall'abitazione, mentre i cannoni incalzavano l'aereo responsabile dei lanci che si trovava a distanza ravvicinata dalla batteria.

I vetri della casa andarono in frantumi quasi tutti e alcuni alberi da frutta vennero sradicati e proiettati in alto.

Quando, finito il pericolo, con ogni cautela è stato possibile recarsi sul luogo per esaminare l'accaduto, furono trovati dei crateri quasi circolari il cui diametro nella circonferenza esterna misurava circa dieci metri.

Poco dopo venne in fattoria a rendersi conto dell'accaduto il capitano Fornara, e fu lui che s'interessò prontamente perché i vetri della casa venissero ripristinati al più presto.